

**Dopovoto a Praga**



**A sorpresa il presidente ha chiesto subito al vincitore delle elezioni nella repubblica ceca di formare l'esecutivo. Ma i numeri per una coalizione di centro-destra non ci sono. Tutto è affidato ai negoziati col leader slovacco Meciar**

# Havel incarica Klaus di fare il governo

## Cecoslovacchia al bivio: grande coalizione o separazione?

Il presidente Havel ha dato l'incarico di formare il nuovo governo a Vaclav Klaus, attuale ministro delle Finanze, prima ancora che i risultati delle elezioni siano ufficializzati. La strana fretta di Havel non rende più facile il compito del presidente incaricato poiché non ci sono i numeri per una coalizione. Meno netta la vittoria della destra a scrutinio quasi ultimato. Negoziati con il leader slovacco Meciar.

Il presidente Havel non ha perso tempo e, in modo del tutto inatteso senza nemmeno aspettare i risultati ufficiali delle elezioni, ha dato l'incarico per la formazione del nuovo governo a Vaclav Klaus, vincitore della consultazione nella repubblica ceca. La fretta di Havel e il suo strano comportamento non renderà tuttavia meno semplice la formazione del nuovo governo federale. I numeri, man mano che si procede, al complicato spoglio delle due camere del parlamento federale e dei due consigli nazionali slovacco e ceco (i parlamenti locali) restituiscono una immagine più sfumata e sfaccettata di quella dei primi sondaggi a urne appena chiuse. La vittoria del ministro delle Finanze, pur netta, appa-

re a ventiquattro ore di distanza più vicina al 30 che al 40 per cento. La difficoltà per il premier in pectore non è tanto nella sua quota di voti quanto nella scomparsa dal parlamento federale dei suoi potenziali alleati. Escono di scena l'Alleanza democratica civica, guidata dall'attuale ministro dell'Economia Vladimir Dluhy e dal ministro delle privatizzazioni Tomas Jizek, vicini a Klaus, e il Movimento ceco guidato dal ministro degli Esteri Jiri Dienstbier. Due, dunque, dei tre partiti usciti dal grande calderone del Forum civico (il terzo è quello di Klaus), vincitori delle prime elezioni libere di due anni fa, hanno subito una cocente sconfitta insieme a un movimento slovacco «gemello» Unione democratica ci-

vica dell'ex premier Calla. Con la scomparsa degli alleati sarà molto difficile per Klaus mettere insieme una coalizione, è improbabile infatti che le sinistre socialdemocratiche e comuniste (che ha guadagnato rispetto al 1990 raggiungendo il 15 per cento) accettino di entrare.

Si impone il negoziato con l'altro vincitore di queste elezioni, il leader slovacco Vladimir Meciar, forte del suo 35 per cento. La schermaglia, che potrebbe portare all'accordo o alla separazione in due stati distinti è già iniziata.

Vaclav Klaus ha dichiarato che il suo partito è a favore di una «federazione razionale» e ha aggiunto «se ciò non dovesse essere allora meglio accordarsi civilmente e in modo spedito e saggio per una separazione».

Se questo atteggiamento sia vicino o distante da quello di Meciar lo dirà la trattativa che si annuncia lunga e complicata. Meciar per intanto si è pronunciato a favore dell'approvazione della costituzione slovaca che comprende l'affermazione di sovranità. È una posizione condivisa anche dalle forze della sinistra slo-



Vaclav Klaus e sua moglie Livia, sotto Alexander Dubcek

«Esiste già una costituzione ceca - dice Petr Weiss, segretario dell'SdI, il partito democratico di Sinistra - e noi aspettiamo da 24 anni, secondo la costituzione del 1968, la nostra costituzione». Lo stesso punto di vista esprime Alexander Dubcek, che è entrato sia nel parlamento federale che in quello locale, nell'intervista qui di seguito. Meciar non ha

fatto cenno, per ora, ad una dichiarazione immediata di sovranità, motivo che è stato centrale nella sua campagna elettorale, e questo potrebbe essere un passetto in direzione della complessa trattativa a livello federale che prevede, insieme alla questione costituzionale quella della struttura del governo e quella dell'elezione del presidente. Gli slovacchi vor-

rebbero mantenere a livello federale solo le funzioni di politica Estera e di Difesa mentre per Klaus è fondamentale tenere la direzione della riforma economica. Sulla scadenza più prossima, quella dell'elezione del presidente della Repubblica, Meciar ha invece lanciato la prima freccia al suo arco: «Havel - ha detto - ha poche chances di farcela a una seconda volta». Non si tratta di una pura previsione, visto che i voti slovacchi sono determinanti.

Ricerca di compromesso, dunque, a livello federale, che però potrebbe portare, alla fine, alla separazione, secondo molti osservatori. Il politologo Jacques Rupnik considera, ad esempio, che «il Movimento di Meciar è molto eterogeneo, si

tratta di vedere se la sua scissione avverrà prima o dopo quella della Federazione». Ricerca di compromesso anche a livello repubblicano, a Bratislava potrebbe configurarsi l'avvicinamento fra Meciar e Dubcek che, con il leader di «Slovacchia democratica» è in gara di popolarità fra gli slovacchi. Secondo alcune fonti il simbolo della «primavera di Praga» potrebbe essere il candidato ideale come presidente slovacco.

Va registrato, come un dato politico che probabilmente influenzerà molto gli eventi prossimi, il clima di sfiducia e incomprensione fra cechi e slovacchi. Molti praghensi diffidano di Meciar, tutti gli slovacchi denunciano lo sciovinismo ce-



**Il Papa in Angola esorta i cattolici «Partecipate alla vita politica»**

Mentre in Angola si profila il rischio che una scarsa affluenza alle urne vanifichi a settembre le prime elezioni libere, facendo così ricadere il paese nella guerra civile, da Luanda, davanti ad un milione di persone, il Pontefice ha lanciato un appello per sollecitare i credenti ad una «partecipazione attiva alla vita politica della nazione, per l'edificazione di una società più libera, giusta e solidale». In questo paese sono cattolici la metà dei cittadini: un elettorato conteso sia dagli ex-marxisti del Mpla, ora al governo sia dagli ex guerriglieri dell'Unita, che avevano un governo-ombra a Lisbona, aiuti economici occidentali e basi militari oltre il confine sud-afriicano. Ma la chiesa non si lascia corteggiare perché vorrebbe un terzo partito che attualmente non c'è, e tra i due principali che esistono si mantiene equidistante.

**Damasco: non conosciamo i terroristi di Lockerbie**

Il governo di Damasco ha ieri negato in modo categorico di avere alcun collegamento con il mercante d'armi siriano Monzer Al-Kassar che, secondo inquirenti europei e fonti di stampa americane, sarebbe coinvolto nell'attentato all'aereo della Pan Am esploso nel dicembre 1988 sul cielo di Lockerbie, in Scozia, uccidendo 270 persone. La smentita è venuta dal ministro degli Esteri siriano Farouk Al-Shara ieri ad Amman dove ha partecipato alla riunione dei paesi arabi interessati ai colloqui di pace con Israele. Al-Shara ha dichiarato che «collegare il nome di quella persona alla Siria è assolutamente inaccettabile e rivela di fatto un'intenzione infame». Il suo è stato il primo commento ufficiale siriano all'arresto di Al-Kassar avvenuto la scorsa settimana a Madrid. La polizia spagnola aveva reso noto giovedì scorso di aver arrestato Al-Kassar ritenendolo coinvolto nel terrorismo internazionale e per detenzione illegale di armi. Dal canto suo, il settimanale Usa «Time» aveva scritto, al termine di un'indagine durata quattro mesi, il mercante d'armi siriano era risultato coinvolto nell'attentato in Scozia.

**Razzismo Manifestazioni e scontri in Germania**

A sette feriti, fra cui due agenti, e oltre 140 fermi ammonta il bilancio di scontri avvenuti la scorsa sera a Mannheim (Germania sud-occidentale) fra manifestanti di estrema sinistra, che partecipavano ad una manifestazione non autorizzata contro il razzismo, e polizia. Rispondendo all'invito di un'organizzazione antirazzista i manifestanti - ha reso noto la polizia - si erano preparati a riunirsi nel pomeriggio di ieri davanti ad un ostello per stranieri venuti in Germania in cerca di asilo, ma la magistratura aveva proibito la manifestazione. Dopo aver rinunciato al progetto originario, circa 300 militanti, molti dei quali venuti anche da altre regioni della Germania, si sono radunati in serata nel centro della città nonostante un nuovo divieto e quando gli agenti sono intervenuti per disperderli sono passati all'attacco con spranghe di ferro e il lancio di sassi. Durante gli scontri, ha ancora fatto sapere la polizia, sono avvenuti i ferimenti e atti vandalici ai danni di un grande magazzino e di istituti di credito. I fermati sono stati successivamente rilasciati; contro alcuni di loro è stata sporta denuncia.

**Precipitato in Colombia un aereo con 40 persone (una è italiana)**

I soccorritori hanno individuato ieri pomeriggio in una zona a 220 km a sud della città di Panama, i resti dell'aereo panamense diretto a Cali scomparso sabato sera con 40 persone a bordo. Tra i passeggeri, c'è un italiano, ma questa informazione non trova ulteriori conferme. Il direttore delle operazioni di controllo dell'aeroporto di Bogotá ha detto che la notte scorsa c'erano cattive condizioni di tempo alla frontiera tra Panama e Colombia. I rottami sono stati trovati in una zona coperta da una fitta vegetazione e praticamente inaccessibile. Non ci sono tracce di superstiti. L'aereo, un Boeing 737-200 della compagnia Copa, avrebbe avuto a bordo sette membri dell'equipaggio, tutti panamensi, e 35 passeggeri colombiani, nove panamensi, due americani e un italiano, appunto.

VIRGINIA LORI

**Intervista ad ALEXANDER DUBCEK**

## «La spaccatura si può scongiurare Ma Praga deve lasciare il centralismo»

Per Alexander Dubcek «la minaccia della separazione si può scongiurare», ma Praga, dice l'uomo politico slovacco, deve «riconoscere i suoi errori, abbandonare il centralismo e il nazionalismo». Il programma di Meciar non è nazionalista, ha molti punti in comune con il nostro. Il leader della «primavera» è riuscito a far rientrare i socialdemocratici slovacchi nei parlamenti federale e locale.

JOLANDA BUFALINI

BRATISLAVA. Alexander Dubcek ce l'ha fatta. I socialdemocratici slovacchi sono riusciti a entrare nel parlamento federale e in quello nazionale. Il risultato è stato molto in dubbio sino all'ultimo, poiché per il piccolo partito era difficile superare gli sbarramenti elettorali. Ma Dubcek è, insieme a Meciar, il politico più popolare della piccola repubblica. Ed è proprio un leader in versione nazionale, quello che ci risponde, restio a parlare in dettaglio degli equilibri praghensi.

Quali saranno, a tuo parere i rapporti tra la Repubblica ceca e quella slovaca dopo la battaglia elettorale?

Ritengo che si potranno avere trattative concrete. La parte ceca e quella slovaca penseranno, credo, i più e i meno, vantaggi e svantaggi e le trattative potrebbero sfociare in una positiva conclusione.

È attuale la minaccia della separazione? I problemi sociali influenzano il movimento nazionale in Slovacchia o le cause del centra-

lismo sono più profonde? Idee e manifestazioni di separatismo si avevano già prima, in Slovacchia come nei paesi cechi (Boemia e Moravia), anche se qui in forma diversa. Ciò nonostante penso che una minaccia acuta di separazione, nella situazione data, può essere scongiurata. In verità la soluzione del problema non è semplice. Certamente la problematica sociale influenza in grande misura la scena nazionale slovaca. Avremmo tuttavia un quadro incompleto della situazione se ci limitassimo a parlare di cause di tale natura. La causa vera è più profonda, ma vi sono persone, negli ambienti politici cechi, che non la vogliono vedere. Le radici possiamo trovarle, ancora, negli errori della vecchia Repubblica d'anteguerra. Quando si condusse la battaglia per la costituzione della Repubblica cecoslovacca si affermò che anche la Slovacchia avrebbe potuto esprimere la propria identità nazionale. Il fatto che ciò non

accadde ha suscitato delusione tra i politici e nell'intera nazione slovaca. L'idea della cosiddetta nazione cecoslovacca ha, oltre il danno, anche un guadagno: ha danneggiato i rapporti reciproci. Altre deformazioni si ebbero inoltre dopo il 1945. Vennero costituiti, a vero, nuovi organi nazionali slovacchi, ma non rappresentarono ciò che da essi ci si attendeva. Nel 1968, infine, si riuscì finalmente a trovare una soluzione accettabile non soltanto per le due nazioni, ma anche per le minoranze. Solamente che dopo il 1970 questa soluzione venne privata dei suoi momenti sostanziali, riguardanti il diritto all'attività economica e l'autogestione e la soluzione stessa venne vanificata. Le radici della contrapposizione esistente vanno quindi cercate nella problematica sociale nonché nelle deformazioni appena ricordate.

Commentatori e giornalisti descrivono in varie maniere la politica di Vladimir Meciar. Parlano di «populismo», di «nazionalismo», di «programma di sinistra». Tu cosa ne pensi?

Penso che al tempo in cui Meciar era ancora presidente del governo slovacco proprio l'attacco contro di lui fu tra le cause della radicalizzazione della scena politica slovaca. Fu un comportamento sbagliato. Non tutti i problemi possono essere compresi in maniera semplicistica, usando l'etichetta del nazionalismo. Per quanto riguarda il cosiddetto programma di sinistra di Meciar: direi piuttosto che esso può essere definito di centro. Contiene una serie di punti molto vicini a quelli del nostro programma sociale democratico. Assolutamente

non caratterizzerò quel programma come nazionalista. Vi sono una quantità di punti, relativi al campo dell'ordinamento statale, per la realizzazione dei quali dovremo collaborare.

Al secondo posto, in Slovacchia, si è collocato il partito della sinistra democratica, uscito dall'ex partito comunista. Come mai la socialdemocrazia slovacca, che pare al giorno della tua larga popolarità non è stata in grado di conquistare un più ampio consenso elettorale?

Una certa avversione nei confronti della socialdemocrazia viene dal passato, dal tempo in cui essa non riuscì a dimostrare di saper tenere conto a sufficienza degli interessi della Slovacchia. Ancora una volta: soprattutto per essersi posti contro l'identità nazionale degli slovacchi. E questo passato, in un qualche modo, continua a pesare. Ciò nonostante va ricordato che abbiamo più che raddoppiato i voti che la socialdemocrazia slovacca ebbe due anni fa e siamo entrati in Parlamento. Sappiamo che si tratta di un successo relativo, ma va considerato che la socialdemocrazia non ha in Slovacchia una tradizione di grande peso e che nelle nostre liste non si trovavano personalità di grande rilievo. Per quanto riguarda il Partito della sinistra democratica: è un partito che ha subito una notevole trasformazione e oggi si colloca sulla piattaforma dell'internaziona-



le socialista. Crediamo che con questo partito in futuro dovremo collaborare strettamente.

La Slovacchia ha pagato di più, per la riforma economica, che non la Repubblica ceca. Quali compromessi sarà necessario affinché si arrivi al miglioramento del livello di vita della gente?

Bisogna rendersi conto che la Slovacchia ha una sua specificità. Non è possibile guardare all'insieme della Repubblica federale senza considerare le sue singole parti. Il problema non è se continuare la riforma economica, ma come portarla avanti. Oggi siamo in questa situazione: in Slovacchia la disoccupazione è tre volte più alta che nei paesi cechi. Va corretto, dunque, non l'obiettivo, ma la strada per raggiungerlo. Fino a oggi la destra ha definito ogni critica della riforma un tentativo di vanificare. È pura demagogia. Dobbiamo trovare le strade adeguate alla realizzazione della

riforma: questa è la nostra linea.

Nel corso della campagna elettorale sono state pubblicate liste di nomi di presunti collaboratori della vecchia polizia di Stato. Questi elenchi andrebbero dovuti restare segreti. Si è trattato di un tentativo di sfruttare la pubblicazione per fare pressione su determinate persone?

È noto che nella mia funzione di presidente dell'Assemblea federale rifiutai di firmare la cosiddetta legge sulle «lustrazioni», perché secondo le mie conoscenze giuridiche era in contrasto oltre che con la nostra legislazione anche con una serie di convenzioni internazionali. Alcune forze hanno inteso abusare di questa eredità del passato a propri fini: questo introduce contraddizioni nella società, reca più danno che vantaggio, frena l'ulteriore cammino. Considero questi metodi inammissibili, se si vuole costruire uno Stato di diritto.

## Era l'eroe della «rivoluzione di velluto», ora Havel rischia «la separazione di velluto»

### Il presidente conferma: «Mi ricandido»

### Lo slovacco Meciar: «Scarse possibilità»

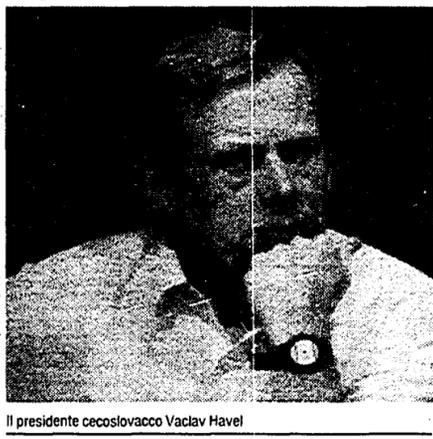
Vaclav Havel, il presidente drammaturgo, eroe della «rivoluzione di velluto» rischia di diventare l'eroe negativo della «separazione di velluto». L'ultima l'ha fatta ieri, investendo in tutta fretta Vaclav Klaus, vincitore delle elezioni in Moravia e Boemia (34% circa), dell'incarico di formare il governo. La reazione irritata dell'altro vincitore delle elezioni, lo slovacco Meciar, si è fatta sentire subito: «Havel ha poche possibilità di diventare presidente». Un altro pezzetto di strada ver-

so la separazione, che molti considerano tutt'altro che inevitabile, è stato dunque compiuto, poiché nella Slovacchia, il terzo potere del paese, le uscite di Havel vengono considerate a dir poco indecise. Già allo scadere della campagna elettorale il presidente, nel messaggio alla nazione, aveva chiesto di dare il voto a «coloro che vogliono tenere uniti i cechi e gli slovacchi», senza fare nomi, dunque, aveva attaccato il leader di Bratislava, piuttosto che cercare pa-

role di riconciliazione. Perché questo comportamento, visto che i margini per una riforma dello Stato comune in senso federale e autonomistico non sono affatto esauriti? C'è chi denuncia uno stato d'animo diffuso fra la popolazione ceca simile al legittimo all'italiana: abbiamo spesso molti soldi nella Slovacchia arretrata, lasciano che si stacchino, che vedano loro ai loro problemi, noi siamo avanti nella riforma del mercato, ce lo faremo meglio da soli». Una corrente an-

cora sotterranea che però si manifesta anche nel successo della estrema destra del Partito repubblicano che ha conquistato il seggio al Consiglio nazionale ceco. Forse il divorzio, fra le due nazionalità, è molto più avanti nella coscienza della gente di quanto non sia nelle espressioni politiche. Intanto, però, Havel, che ieri ha riconfermato la propria candidatura, dovrebbe essere eletto da tutti. Per ora non ha rivali significativi, l'altro candidato è l'ex ministro degli

Interni Richard Sacher, un cattolico sostenuto dai comunisti che non ha molte probabilità di successo. E tuttavia la votazione prevista per il 3 luglio non sarà per nulla facile. Ci vuole la maggioranza di tre quinti dell'Assemblea per eleggere il presidente e, per ora, questi numeri non ci sono. In seconda battuta, a ottobre, sarebbe sufficiente la maggioranza assoluta semplice ma, se a questo si arrivasse, allora la scissione non sarebbe più evitabile.



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel

## La polizia di Chicago uccide un dodicenne I testimoni accusano: «È stata un'esecuzione»

CHICAGO I quartieri popolari alla periferia sud ovest di Chicago sono da ieri in fermento per l'uccisione di un dodicenne da parte della polizia. Il ragazzo, Joel Chlopek, è stato fulminato da un proiettile a meno di un isolato dalla casa in cui viveva con i genitori. Un portavoce del commissariato ha dichiarato che il ragazzo aveva puntato contro una pattuglia di polizia una pistola calibro 22. I poliziotti hanno sparato, uccidendolo

sul colpo. La pistola carica sarebbe stata recuperata accanto al corpo. Completamente diversa la ricostruzione della vicenda operata da alcuni testimoni oculari, i quali hanno sostenuto che Joel non era armato e che la polizia gli ha sparato nella schiena mentre scappava. I genitori del ragazzo negano che egli appartenesse a una delle tante bande giovanili che si contendono con la violenza le strade della periferia di Chicago.